



MEDIOBANCA

RICORDO DI ADOLFO TINO LETTO DA ENRICO CUCCIA

NELLA RIUNIONE DEL CDA DI MEDIOBANCA

DEL 6 FEBBRAIO 1978

A me riesce difficile di parlare dell'Amico scomparso. Un sodalizio di quasi quarant'anni, un quotidiano scambio di idee – se si può parlare di scambio quando l'apporto era soprattutto dalla sua parte – spezzandosi lascia smarriti. Si continua a pensare a lui e, su tutto, nel mio ricordo, prevale la sua disperata valutazione dell'avvenire del nostro Paese.

Come molti di noi possono ricordare, all'accusa di pessimismo egli rispondeva che il suo impegno era di capire la situazione in termini razionali; ed i risultati di queste analisi non lasciavano adito a molte speranze. Ma, aggiungeva, la storia è grande "improvvisatrice" ed introduce nel suo dispiegarsi, gli "imponderabili". Ricordava, sorridendo, l'intervento dello "stellone" in tutta la storia italiana.

In fondo la sua visione angosciata dell'avvenire esprimeva soprattutto un giudizio morale molto severo sulle nostre classi dirigenti. La sua passione civica, il suo amore per il paese, gli dettavano quelle iraconde parole, che tutti noi ricordiamo, contro coloro che egli riteneva responsabili di soffocare in Italia ogni possibilità di progresso civile.

Consulente della Mediobanca sin dalla sua fondazione e suo Presidente dal 28 ottobre 1958, come ben sapete, il suo apporto alle fortune dell'Istituto è stato impareggiabile; l'acutezza e la chiarezza logica dei suoi giudizi sui fatti e sulle persone erano una guida sicura anche nella "routine" quotidiana. La sua analisi dei problemi mirava sempre a riportarli al di là del fatto contingente, in una visione molto più ampia delle vicende economiche e sociali del Paese. Di ciò testimoniano quelle parti delle relazioni all'Assemblea in cui sulla trama delle cifre del nostro lavoro, egli intesseva giudizi e valutazioni di ordine generale veramente esemplari.

Della parte che questo nostro amico ha avuto nelle vicende politiche del nostro tempo non è il caso che io parli. È già stato fatto molto degnamente da altri.

Uomo di rarissime qualità, sopportava con fastidio la mediocrità e la retorica: e questo rendeva talvolta difficili i suoi rapporti con coloro che egli disistimava, di qualunque parte essi fossero. Perciò, egli si diceva contrario "a fare" politica, perché ciò lo avrebbe obbligato a frequentazioni per lui insopportabili. La politica desiderava soltanto di "capirla" con quella sua intelligenza lucida e implacabile che ha affascinato tutti noi suoi amici e che ce lo ha reso tanto caro.